

“Per una storia fatta di nomi”

Lavoro pastorale a Palermo

Missionari Comboniani e Laici Missionari Comboniani

Alcuni aspetti dell’immigrazione che ci toccano da vicino

Da settembre del 2013, Palermo entra a far parte del circuito dei porti dove approdano i migranti dopo essere stati riscattati dai loro barconi. Questo risulta essere necessario per un maggiore controllo degli stessi. Moltissimi migranti non arrivano perché naufragati nel “Mare Nostrum”. Oltre 30.000 morti in questi ultimi 15 anni (*Marco Sarti, Linkiesta 17 marzo 2017*)... persone che potevano essere salvate. Di quelli che hanno la fortuna di arrivare, più del 70% ha subito un trauma durante il viaggio. Tra loro ci sono minori, vittime di torture o stupri nei centri libici, donne sole che spesso cadono nelle mani dei trafficanti e sfruttatori.

In tutto questo, i media alimentano paura e insicurezza, aumentando azioni xenofobe, di rifiuto e di non accoglienza dei migranti. Oggi manca uno sguardo lungimirante ed è difficile comprendere che il tempo presente non è un problema ma un’opportunità e che l’integrazione non è una scelta ma una necessità.

Come da copione, l’Europa si è tirata fuori da qualsiasi responsabilità e l’Italia, con il decreto Minniti-Orlando sull’immigrazione e i “*patti scellerati*” fatti con la Libia, ha reso molto più drammatica la vita dei migranti, lasciandoli abbandonati all’inferno; è lì dove i diritti sono violati quotidianamente.

Naturalmente tutto ciò impegna noi, missionari e laici, a saper mettere a fuoco le sfide più rilevanti che provengono da questa realtà. Il nostro impegno è di lavorare per una “*umanità solidale*”, capace non solo di “accogliere, ma anche di proteggere, promuovere e integrare” (*Messaggio di papa Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, 14 gennaio 2018*).

Luoghi e tempi del nostro impegno missionario a Palermo

Presenza durante gli sbarchi. Le associazioni più accreditate, tra queste la Caritas di cui facciamo parte, hanno accesso al porto durante gli sbarchi. Il compito è quello di distribuire un kit di biancheria, scarpe , più un panino, una mela e una bottiglia d’acqua. La nostra presenza non è solo un supporto materiale, ma anche stabilire un contatto umano, ricavare informazione e fare monitoraggio del trattamento riservato alle persone in arrivo, già provate da esperienze indicibili e del tutto ignare di quanto gli aspetta in Italia e poi se proseguono per altri paesi europei.

Rete con associazioni e movimenti antirazziste. Da tempo siamo impegnati nel portare avanti un piano coerente nel campo dell’immigrazione, interloquendo con le istituzioni, per un’accoglienza degna nel rispetto dei diritti. La nostra è una denuncia pubblica di quanti (persone e istituzioni) speculano sulla disperazione dei migranti, sfruttando la loro forza lavoro; e di quelli che, agendo nel sottobosco della politica, riescono a impadronirsi dei fondi stanziati per le strutture d’accoglienza. È chiaro che la Prefettura, sempre in balia dell’emergenza, non riesce ad avere un piano di lavoro per organizzare e pianificare l’accoglienza con i comuni e le grandi cooperative che gestiscono la prima accoglienza. Come rete cerchiamo di manifestare il nostro disaccordo attraverso la denuncia civile. La verità non può essere confusa con la menzogna così come la violazione dei diritti non può essere banalizzata.

Da circa un anno seguiamo l'iter giuridico e non solo dei migranti respinti. Vengono date loro spiegazioni giuridiche rispetto al proprio iter migratorio, un pasto e un posto dove dormire prima di continuare il proprio progetto migratorio.

“Per una morte degna”. Queste parole sono titolo di un documento presentato alle istituzioni cittadine due anni fa e rappresentano il nostro impegno a seguire il percorso dei “corpi migranti” morti in mare tumulati nel cimitero di Palermo e dintorni. Vogliamo dare visibilità a una realtà spesso nascosta e che è trattata in forma residuale dai mezzi di comunicazione tradizionali. Il nostro impegno è fare pressione sulle istituzioni affinché recuperino qualsiasi informazione utile per identificare i corpi, preparino il corpo per la sepoltura o cremazione e si mantenga dignitoso il luogo dove i migranti morti vengono inumati. Il 2 novembre, giorno dei morti, con una celebrazione interreligiosa sul luogo dove sono sepolti i migranti, facciamo memoria di coloro che hanno perso la vita cercando la “Vita”, senza dimenticare i colpevoli di questa morte “prima del tempo”... l'olocausto dei nostri giorni.

Palermo senza frontiere. Le frontiere, per i popoli migranti, sono negazione di diritti e luogo di violenza sistematica. È il racconto che ascoltiamo quotidianamente nell'incontro con i migranti. Come associazione realizziamo presidi (flash mob) nelle piazze della città, per sensibilizzare e informare la cittadinanza sulle politiche migratorie messe in atto dall'Italia e dall'Europa, fondate soprattutto sull'esclusione e sull'esternalizzazione delle frontiere, generando campi di “sopravvivenza”. Continuiamo a essere in strada (lo facciamo da due anni) perché crediamo ancora in un'Europa capace di accogliere per non costringere i migranti a rischiare la propria vita in mare e a tutte le frontiere. Questa missione è condivisa anche in altre città come Milano, Roma e Torino.

Percorsi di sensibilizzazione (parrocchie e scuole). Le comunità cristiane sono anch'esse in balia di un'informazione controllata e manipolata. Spesso vivono il rifiuto/non-accoglienza, sostenendo, in alcuni casi, partiti xenofobi. In altre occasioni, sono parte di un'accoglienza interessata per i contributi che i migranti danno alla crescita economica dei nativi. L'egoismo sociale, purtroppo, è una realtà presente nella nostra società e che richiede un'attenzione particolare per riprendere e costruire “cammini di solidarietà”. Per questo abbiamo elaborato e realizziamo percorsi nelle parrocchie e nelle scuole, dove i temi dell'immigrazione, contesto, viaggio e integrazione, vengono ripresi e confrontati. In questi percorsi si cerca di approfondire anche sui nostri stili di vita consumistici; sono questi che impediscono ai migranti di restare a casa loro, perché privati del necessario per alimentare il nostro superfluo.

Concludendo ...

La memoria, scriveva Primo Levi, “è come il mare: può restituire brandelli di rottame a distanza di anni”. Il mare Mediterraneo è la nostra memoria, il filo rosso che unisce il passato con il presente e il futuro. Sarà sempre lì a ricordarci che insieme alla morte di tantissimi migranti, nelle sue profondità, sono naufragate anche le nostre politiche e, per un certo tempo (speriamo), la nostra umanità.

P. Domenico Guarino